

A10

Alexandra Vrânceanu Pagliardini

**Memoriale delle cose occorse a me
Franco Sivori dopo della mia partenza
da Genova l'anno 1581 per andare
in Vallachia**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3617-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

*Ad Angelo, senza il cui aiuto questo libro
non sarebbe mai stato pubblicato*

Indice

- 9 **Introduzione**
 Il Memoriale di Franco Sivori fra romanzo di formazione e riflessione morale
 Il manoscritto e l'edizione, 11 — Occidente e Oriente dell'Europa alla fine del Cinquecento, 13 — Il *topos* della *fortuna*, 17 — Sivori diventa ambasciatore. Missione in Transilvania, 22 — Il romanzo dell'evasione del principe. Sivori intermediario alle corti di Transilvania e di Polonia, 23 — Fortuna, prudenza e virtù, 26 — La tecnica narrativa, 33 — Le omissioni di Pasqu nella trascrizione del *Memoriale* pubblicata nella sua tesi di dottorato, 35 — La figura di Petru Cercel nel *Memoriale*, 37 — Petru Cercel nei *Dialoghi piacevoli* di Guazzo, 39 — Il principe ideale e la *fortuna labilis*, 41 — L'intertesto fra Guazzo e Sivori, 49
- 53 **Nota al testo**
- 55 *Memoriale delle cose occorse a me Franco Sivori del signor Benedetto dopo della mia partenza di Genova l'anno 1581 per andar in Vallachia*
- 211 **Bibliografia**

Introduzione

Il *Memoriale* di Franco Sivori fra romanzo di formazione e riflessione morale

Viene presentata in questo volume l'edizione moderna del *Memoriale* del genovese Franco Sivori, che era stato segretario del principe valacco Petru Cercel, al suo seguito per otto anni da Venezia a Costantinopoli, poi in Valacchia, in Transilvania, in Polonia, a Vienna, a Roma e infine ancora a Venezia. Non siamo di fronte a un testo a carattere documentario, a un semplice resoconto di luoghi e fatti con mera funzione informativa, bensì abbiamo un'opera complessa, con punti in comune sia con le relazioni di viaggio dei mercanti che con i resoconti diplomatici degli ambasciatori, dotata di un valore letterario aggiunto, costituito dalla presenza di una forte componente personale. Il testo è costruito come una riflessione sul rapporto tra fortuna e vicenda politica: Sivori costruisce il proprio romanzo di formazione, cioè il processo di educazione di un giovane segretario, avvenuto attraverso la tessitura di rapporti politici di altissimo livello a Costantinopoli, nei principati di Valacchia e di Transilvania, quindi in Polonia e nel Sacro Romano Impero, al fianco di un personaggio d'eccezione, il principe Petru Cercel.

Un altro motivo d'interesse risiede nel fatto che il testo di Sivori ci offre una chiave di lettura per i *Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo (1586), un trattato incentrato sul tema dell'arte del vivere in una corte rinascimentale¹. Nel secondo dialogo del trattato di Guazzo, il personaggio principale di cui parlano gli

¹ Stefano Guazzo è conosciuto per *La civil conversazione*, divenuto best-seller dell'epoca, pubblicato in edizione moderna da Amedeo Quondam (1993). Si veda per il posto occupato da Guazzo nella letteratura di corte Quondam (2010).

interlocutori Guglielmo Guazzo e Francesco Pugiella, preso a modello di principe rinascimentale, è un non precisato «Principe della Valacchia Maggiore». Anche se Guazzo non indica il suo nome, dalle sue lettere e dal confronto con il *Memoriale* di Sivori possiamo inferire che questi non è altri che il principe Petru Cercel, di cui Franco Sivori è stato segretario per otto anni, narrati nel suo *Memoriale*². Si genera così un complesso intertesto, dove la figura del principe valacco Petru Cercel si colloca all'intersezione di due testi scritti da segretari italiani del Cinquecento: Franco Sivori, che l'ha accompagnato in Valacchia, e Stefano Guazzo, che conosceva il principe attraverso la propria rete epistolare.

La questione politica del principe e della corte, che in Machiavelli e Guicciardini si basa sulle relazioni fra Italia e potenze vicine, in Guazzo e Sivori si colloca in un quadro più complesso, in quanto entrano nel sistema anche l'Impero ottomano, la Polonia, la Transilvania e la Valacchia. L'immagine politica risultante dal *Memoriale* di Sivori e dai *Dialoghi* di Guazzo mostra quanto fitte fossero allora le interconnessioni fra la politica italiana e l'Europa orientale nel Cinquecento. È costante il riferimento allo Stato della Chiesa e alla Francia, ma anche alla parte orientale dell'Europa, in quanto troviamo numerose indicazioni sulla politica europea alla fine del XVI secolo, incentrata sulla preparazione di una crociata antiottomana e sui tentativi di attrarre nella sfera cattolica i principati romeni. Nel testo di Sivori abbondano i dettagli sulle manovre politiche, in particolare per quanto concerne le relazioni fra Genova, corte papale, Francia, Impero ottomano e Valacchia.

Un altro aspetto importante evidenziato da Sivori è la presenza degli italiani nell'Europa dell'Est³: il segretario genovese descrive la loro comunità di Pera, a Costantinopoli, e le loro attività in Transilvania e in Polonia. Dalle sue pagine emerge l'esistenza di una ricca rete di mercanti, umanisti, predicatori, medici italiani, con un ruolo politico e diplomatico di rilievo.

² Ho trattato nel dettaglio l'argomento in Vranceanu Pagliardini (2017).

³ Si veda Masi (2017, 157–181).

Né Sivori né Guazzo descrivono l'Europa orientale come un territorio popolato da barbari o uno spazio esotico⁴. Le relazioni fra le corti francese e papale, da un lato, ottomana, valacca, transilvana e polacca, dall'altro, sono viste secondo la prospettiva di un cortigiano che aveva avuto la ventura di incontrare il papa, il sultano, il re di Polonia e il principe di Transilvania, e che, soprattutto, era stato intimo collaboratore, quasi amico, del principe valacco Petru Cercel.

Una motivazione ulteriore, per offrire un'edizione moderna e filologicamente attendibile del *Memoriale* di Sivori, è il fatto che il testo si presenta di piacevole lettura, tanto da avvicinarsi al romanzo di avventure. A differenza del *Commentario de le cose de' Turchi* di Paolo Giovio (1532), o dell'*Itinerario da Vienna a Costantinopoli* di Antonio Pigafetta (1585), il *Memoriale* non propone la mera descrizione del viaggio o del governo della Valacchia, come ci si aspetterebbe da parte di un cortigiano, figlio di mercanti, ma è anche il racconto partecipato di un'esperienza personale, svoltasi in un'Europa in crisi d'identità.

Il manoscritto e l'edizione

Il manoscritto della relazione, intitolato *Memoriale delle cose occorse a me Franco Sivori doppo della mia partenza da Genova l'anno 1581 per andare in Vallachia*, è rimasto inedito fino al 1944, quando fu pubblicato come parte della tesi di dottorato dello storico romeno Ștefan Pascu, dal titolo: *Petru Cercel și Țara Românească la sfârșitul secolului al XVI-lea* [Petru Cercel e la Valacchia alla fine del XVI secolo] (Pascu 1944). Nonostante tale edizione, il testo godette di una circolazione molto limitata e solo fra gli storici, pur trattandosi di un docu-

⁴ Francesco Sberlati analizza il rinnovamento del «formulario ricorsivo dei *loci* esotico-fabulosi» nella letteratura odepórica tra Quattrocento e Cinquecento, osservando che appare in questo periodo il realismo nella descrizione dei paesi lontani, in un racconto tra biografico e documentario (Sberlati 1996, 184); sul concetto si veda anche Michelacci (2005).

mento di grande rilievo per il rapporto tra Oriente e Occidente dell'Europa nel Cinquecento⁵. Il testo pubblicato da Ștefan Pascu, redatto in condizioni difficili, durante la seconda guerra mondiale, contiene numerosi errori di trascrizione e risulta incompleto, dato che lo storico espunge alcuni passi, da lui considerati irrilevanti dal punto di vista storico. Abbiamo deciso di proporre quindi al pubblico italiano un'edizione completa e filologicamente fondata di questo memoriale, il cui unico testimone risulta il manoscritto custodito nel Fondo Ferrajoli della Biblioteca Apostolica Vaticana contrassegnato con il numero 34.

Il codice, presumibilmente autografo, di 116 carte numerate, redatto in italiano del Cinquecento, da un'unica mano, anche per quanto riguarda le poche correzioni presenti, senza particolari tratti dialettali, è un testo per la cui stesura l'autore aveva riflettuto a lungo, il che si può ricavare dall'assenza pressoché totale di correzioni e di errori. Secondo il paleografo Antonio Ciaralli, la grafia appartiene a una persona anziana o con mano insicura e può essere datata alla fine del secolo o ai primi del Seicento. Secondo queste indicazioni, Sivori avrebbe atteso diversi anni, prima di rielaborare, per redigere il testo a noi pervenuto, gli appunti sulle sue esperienze politiche e sui suoi viaggi e, forse, anche le numerose lettere che aveva scritto o ricevuto, come segretario del principe. Non risulta dal manoscritto, giunto alla Vaticana con tutta la collezione della famiglia Ferrajoli nel 1926, che il testo sia stato dato alle stampe, ma non è da escludere la possibilità che Sivori abbia preparato il codice in vista della pubblicazione. Secondo Antonio Ciaralli sono presenti nel testo segnali di interpunzione che normalmente compaiono sui manoscritti destinati alla stampa. Non abbiamo tuttavia nessuna notizia di un'eventuale edizione dell'opera, e la prima menzione del testo risale alla citata edizione di Pascu.

⁵ Per un commento del rapporto di Sivori con la Valacchia e per il valore della sua relazione come documento storico, si vedano Pascu (1944) e Luca (2000).

Occidente e Oriente dell'Europa alla fine del Cinquecento

Il racconto del *Memoriale* inizia nel 1581, con il viaggio di Franco Sivori da Genova a Venezia, dove conosce Petru Cercel, che si prepara a partire per Costantinopoli ed essere investito dal sultano come principe di Valacchia. In un preambolo, Sivori narra sinteticamente la storia del Principe Petru, con le vicende precedenti al loro incontro. Petru Cercel (1545–1590) ha già alle spalle una biografia assai tumultuosa: figlio di Pătrașcu, principe di Valacchia, viene mandato all'età di dieci anni in ostaggio a Costantinopoli per garantire la sottomissione agli Ottomani di suo padre. Nella disavventura, Petru coglie l'occasione per ricevere un'ottima formazione, che gli sarebbe servita presso le corti dell'Europa occidentale, e pone le basi di una prodigiosa conoscenza delle lingue. All'età di 23 anni evade dall'esilio e parte per un lungo viaggio in Europa, in cerca di sostegno per il recupero del regno paterno. Dopo essere passato in Valacchia, in Transilvania, in Polonia e nell'Impero asburgico, deluso dai rifiuti di sostegno ottenuti, decide di affiliarsi all'Ordine dei Cavalieri di Malta e di raggiungere la città di Genova per imbarcarsi a tale scopo. Giunto in città, entra in contatto con l'ambiente dell'alto patriziato mercantile, da cui riceve il suggerimento di rivolgersi al papa per ottenere sostegno politico. I genovesi consigliano a Petru di recarsi a Roma, dove papa Gregorio XIII sta preparando una crociata contro gli Ottomani e, a tale scopo, cerca di estendere il cattolicesimo nelle terre ortodosse di Valacchia e Moldavia. Giunto a Roma, dove si ferma circa un anno, il principe valacco ottiene il pieno sostegno finanziario e diplomatico del pontefice. Non è documentato se fosse passato o meno al cattolicesimo, anche se esistono alcuni indizi della sua conversione, come le seguenti affermazioni di Sivori:

Et perché nel regno di Vallachia si vive al rito greco et in essa
relligione era allevato il principe, fu dal cardinale Hossio polaco⁶ fatto

⁶ Il cardinale Stanislaò Osio (in polacco Stanislaw Hozjusz; in latino Stanislaus Hosius) (Cracovia 1509 – Capranica 1579).

instruere nella catolica apostolica romana, in la quale fece Sua Eccellenza con molto suo gusto spirituale professione, promettendo che mentre recuperassi il regno daria opera che si convertissi tutto alla vera fede. (p. 61)⁷

Il papa lo invia alla corte del re di Francia Henri III, la cui politica prevedeva l'espansione della sfera d'influenza francese in Europa orientale, intrattenendo a tale scopo intense relazioni diplomatiche con il sultano (Luca 2000, 29–39). Petru Cercel rimane alla corte di Henri III e della regina madre Caterina de' Medici per due anni, nei quali il re francese esercita pressioni diplomatiche sul sultano perché restituisca a Petru il trono, nel frattempo tenuto da Mihnea Turcitul⁸.

Petru gode del favore di Caterina de' Medici ed entrò in contatto con il duca Ludovico Gonzaga–Nevers, al cui servizio si erano avvicinati i fratelli Stefano e Guglielmo Guazzo. Petru si era adattato perfettamente alla corte francese, avendo adottato anche la moda di Henri III, tanto che si era provvisto di un orecchino, da cui ebbe il soprannome *Cercel* (in romeno *orecchino*).

In quel periodo la Valacchia era vassalla della Sublime Porta, pur conservando una relativa autonomia⁹: il principato era retto da un sovrano scelto all'interno della famiglia regnante, con il beneplacito del sultano. Il principe valacco doveva pagare un tributo agli Ottomani e aveva l'obbligo di sostenerlo nelle campagne militari, quindi la Valacchia costituiva una pedina importante in una possibile crociata contro gli Ottomani, in quanto la sua posizione di terra vassalla, ma con una certa autonomia, permetteva un gioco diplomatico arduo, ma non impossibile, volto a farla divenire avamposto contro i turchi. D'altronde, una delle prime realizzazioni di Petru, quando ot-

⁷ Le citazioni dal *Memoriale* di Sivori sono tratte dalla presente edizione, di cui si rimanda alla pagina senza ulteriori indicazioni.

⁸ Mihnea Turcitul (1564–1601), figlio di Alexandru II, appartenente ad un altro ramo della famiglia principesca valacca, che discendeva da Vlad Dracul, regna sulla Valacchia dal 1577 al 1583 e, successivamente, dal 1585 al 1591. Si veda l'albero genealogico in Pascu (1944, 136).

⁹ Per altre informazioni sulla storia dei principati romeni si vedano Fischer–Galați et al. (2003) e Pop (2004).

tiene il trono, è la costruzione di una fonderia di cannoni, ma il brevissimo periodo di regno non gli consente di partecipare a una crociata. Tuttavia, il fratellastro Mihai I¹⁰, che avrebbe assunto il trono di Valacchia alla fine del secolo, avrebbe partecipato alla crociata antiottomana e avrebbe avuto grandi successi nella lotta antiturca. Dunque i preparativi diplomatici e militari, e soprattutto l'integrazione della Valacchia nella sfera d'interesse della crociata occidentale antiottomana, non sono destinati a rimanere senza effetto, anche se non ne può trarre profitto Petru Cercel, vittima dei mutamenti della fortuna, come ci racconta Sivori.

Tornando al nostro autore, nel momento in cui Petru Cercel, dopo aver viaggiato per mezza Europa, ha ottenuto di partire da Venezia per Costantinopoli, con la promessa del regno, avviene l'incontro fra i due. Franco Sivori, figlio di ricchi mercanti genovesi, era appena tornato a Genova dopo essersi occupato degli affari di famiglia in Sicilia, quando decise di unirsi al principe valacco, con le motivazioni che adduce nel *Memoriale*: «sentendo sovente dal signor mio padre con affetion ragionare delle reali qualità del Principe et della cortesia et affabilità con che trattava» e perché «[il padre Parizola] mi haveva sempre instigato a questa impresa» (p. 62). Siccome nel sostegno della candidatura di Petru al trono di Valacchia avevano giocato un ruolo centrale i mercanti genovesi e i padri carmelitani della città, insieme a Franco Sivori, avrebbe accompagnato il principe in Valacchia anche un frate, loro rappresentante: «Venne meco un frate Nicolò de Asti dell'ordine Carmelitano, mandato dal sudetto padre Parizola per bacciar le mani al Principe in suo nome» (p. 63). Sivori si propone a Petru Cercel come segretario particolare, offrendogli la somma di 4000 scudi d'oro, da parte

¹⁰ Mihai I o Mihai Viteazul (in romeno 'il coraggioso') (1558–1601), principe di Valacchia, Moldavia e Transilvania, figlio del principe valacco Pătrașcu e fratellastro del principe Petru Cercel, ottiene il trono della Valacchia nel 1593. Aderisce alla lega cristiana contro il sultano, nella crociata patrocinata da papa Clemente VIII e condotta dall'imperatore Rodolfo d'Asburgo. Una ricca bibliografia storica e letteraria lo trasforma in eroe nazionale già dall'Ottocento, grazie ai successi nella lotta antiottomana. Si veda Göllner (1943).

della propria famiglia, come prestito a sostegno delle trattative politiche da intraprendere (p. 63).

Varie possono essere state le motivazioni di fondo per unirsi al principe in partenza per la Valacchia, non registrate da Sivori nel suo *Memoriale*: possiamo presupporre che cercava, attraverso questo ruolo politico importante, di ottenere una posizione di rango superiore e forse poter accedere ad una dignità nobiliare. I Sivori erano arrivati a Genova dalla Villa di S. Giulia, vicino Lavagna, e nel 1487 un tale Francesco Sivori faceva parte del consiglio degli Anziani della Repubblica. I Sivori erano iscritti alla nobiltà dal 1528, nell'albergo, cioè nel gruppo di famiglie, patrocinato dai Pallavicino¹¹. Un'altra spiegazione per l'interesse di Sivori può essere il fatto che i genovesi, avendo avuto dal Medio Evo relazioni commerciali molto intense nell'area del Mar Nero, nel frattempo perse a causa della politica espansiva degli ottomani, cercassero di stabilire contatti economici in Valacchia. In ogni caso, il *Memoriale* contiene informazioni economiche assai limitate per far ritenere che Sivori sia stato mosso da mere ragioni economiche, mentre descrive attentamente la politica della zona orientale dell'Europa, improntata ai precari equilibri tra Impero ottomano, Impero asburgico, Transilvania e Polonia.

Gli eventi vengono trattati nel *Memoriale* in maniera altrettanto sbilanciata, in quanto, di là dalle informazioni fornite da Sivori sulla Valacchia e sui suoi rapporti con l'Impero ottomano, l'autore pone sempre al centro della narrazione sé stesso, le proprie paure e angosce e, soprattutto, le tappe principali della propria carriera politica. Questo tipo di narrazione riveste tanto un ruolo informativo quanto un valore riflessivo: da un lato, si mostrano le tappe percorse dal principe valacco per recuperare il trono, si descrive il suo regno e si raccontano gli

¹¹ Notizie da Aschieri (1846, 70). La famiglia Pallavicino ebbe il cardinale Cipriano Pallavicino arcivescovo di Genova dal 1574 al 1586. Durante il suo governo, Gregorio XIII mandò a Genova il legato cardinale Morone per sanare uno scisma fra le famiglie nobili pro e contro l'arcivescovo (Semeria 1842-43). Il cardinale Morone fu uno dei sostenitori di Petru Cercel, che lo aveva conosciuto a Vienna, e aiutò il principe ad arrivare a papa Gregorio XIII.

eventi che si sono succeduti dopo la sua perdita del trono, dall'altra si mostra che sia il principe che il segretario erano stati in balia di un destino che prima li aveva elevati ai massimi livelli, quindi li aveva fatti precipitare rovinosamente.

Il topos della fortuna

Nel *Memoriale* si mostra un forte interesse per i mutamenti di *fortuna*, in senso latino propizia o avversa, del principe e del narratore stesso e dietro il racconto si tracciano in filigrana le riflessioni sulla logica degli eventi imprevedibili in politica. Nella formula iniziale, troviamo la motivazione della scrittura:

Poiché il signor Iddio mi ha concesso che, dopo una peregrinatione di otto anni, mi ritrovi hora in Genova mia patria otioso, ho giudicato che non debbi essere ponto superfluo di scrivere le molte et importanti cose [...], acciò con la cognitione delli vari accidenti di fortuna, io ne venghi a cavare utilità, in considerare la instabilità delle cose del mondo, e quanto poco si possi confidare in esse, [...]. (p. 55)

La riflessione sugli eventi inaspettati appare proprio all'inizio della narrazione, quando Sivori racconta il pericolo affrontato, e che avrebbe potuto costargli la vita, sulla strada fra Genova e Venezia, dove si stava recando per incontrare il principe Petru. Mentre attraversava alcune «montagne precipitose» sopra il fiume Scrivia e «vagando col pensiero», il narratore si ritrovò da solo in uno stretto passaggio, dove incontrò un gruppo di muli imbizzarriti, e rischiò di cadere nel precipizio, ma la *buona sorte* lo salvò:

Dove che, in tanto pericolo siandomi raccomandato alla Beata Vergine Maria Madre di Gratie, non saprei dir in qual modo, cascando in quei diruppi, si appuntò la spada in terra et restai appoggiato sopra li elzi di essa, senza farmi un minimo male, dove che dalla compagnia che sopra gionse fui aggiuttato, che, così come mi parse evidente miracolo, ho voluto farne memoria. (pp. 63–64)

L'evento imprevedibile appare qui come segno della *Providenza* divina, di cui Sivori sottolinea la clemenza, descrivendosi come un giocattolo nelle mani di Dio. Sivori accorda un valore simbolico a questo incidente, che gli preannuncia un'esistenza in cui i colpi della *fortuna* lo porteranno alternativamente alla ricchezza e alla gloria, ma anche al rischio di precipitare a fondo, per cui alla fine la *fortuna* si riprenderà tutto.

Nel 1581, quando il personaggio narratore del *Memoriale* parte per Venezia per dare inizio alla propria carriera di segretario, Petru aveva già ottenuto la promessa del sultano di assegnargli il trono della Valacchia, tenuto da Mihnea Turcitul, suo cugino¹², ma questi non era pronto a rinunciare al trono, quindi Petru dovrà attendere due anni a Costantinopoli prima di ottenere la nomina. La prima tappa della carriera di Sivori si svolge a Costantinopoli, dove si sviluppa l'attività del principe finalizzata alla conquista del trono di Valacchia. Il genovese svolge il ruolo di intermediario per la concessione al principe di cospicui finanziamenti, al fine di saziare l'avidità dei turchi e di mantenere l'affollata corte che accompagna Petru, ospitato nella residenza dell'ambasciatore francese a Costantinopoli, Monsieur de Germigny. Già a Venezia Petru Cercel aveva al seguito una corte di circa tredici persone, di diverse nazionalità: «et così entrai nella sua servitù, nella quale erano anche dieci o dodeci altri gentil'homini, fra ittaliani, francesi et todeschi» (p. 65). Il genovese non è l'unico segretario di Petru Cercel, ma la sua funzione di addetto alle finanze lo pone in una posizione centrale.

Sivori offre una panoramica sommaria sulla città di Costantinopoli, rimandando i lettori ad altre opere che avevano ampiamente descritto la capitale ottomana¹³:

¹² Per maggiori informazioni sulle vicende storiche di Petru Cercel, si veda Iorga 1930. Il quadro storico completo viene fornito nello studio introduttivo di Stefan Pascu (1944, 4–134). Per un'analisi più recente si veda Luca (2000).

¹³ Sivori non cita tali opere, ma circolavano numerose descrizioni dell'Impero ottomano e della città di Costantinopoli, come il *Commentario de le cose de' Turchi*, di Paolo Giovio, o la *Historia universale dell'origine et imperio de' Turchi*, di Francesco Sansovino.

Dalla parte di mare, nel capo della città, rincontro è l'Asia et ivi alle rive sono alcuni belli giardini et castelletti, chiamatti Scuttari, ove io sono stato parecchie volte per curiosità di metter li piedi in Asia, come anche alla colonna di Pompeo, che così la chiamano, alla bocca del Mar Negro. Il sito di Constantinopoli è tale che non solamente non si può compiutamente descrivere, ma a pena col pensiero immaginare, per la sua vaghezza, certo è più tosto da reputarlo senza paro, che altramente, né alcuno li è che vedendolo nol giudichi da esser anteposto a tutti li altri siti del mondo. (pp. 71–72)

Sivori vede in Costantinopoli la grandezza decaduta della capitale bizantina e confronta la città con Roma:

Li è ancora in piedi il palazzo di Constantino Imperatore, però rovinato, li è la chiesa di Santa Soffia ridotta in moschea turchesca, cosa bellissima, se ben non resta in piedi se non il coro, [...]. Li è l'Ipodromo piazza grandissima, onde si fanno le feste, si come ancora vi si facevano anticamente, nel mezzo di quale è una aguglia bella, et benissimo lavorata di pietre senza calcina conesse di maniera, che si inalza per cinquanta bracia in circa. La quale riposa sopra quatro balle di marmo, ma non già che sia cosa da equiparare a quelle che modernamente ho visto ellevate in Roma, statte ricuperate dalle antiche rovine, per ordine di papa Sisto Quinto. Li è una colonna di bronzo in forma di serpente con tre cappi, et nel mezzo della piazza una machina come un colosso de marmi di diversi belli colori, nella quale sono intagliate historie. Li sono per alcuni lochi della città assai vestigie di antichità, come acquedotti, fontane et collonne di porfido. (p. 71)

Un altro aspetto che viene sottolineato è il fatto che i turchi distruggono le città antiche:

[...] il primo loco che trovassimo poi di nome fu Filipopoli, città antichissima della Macedonia, fatta edificare dal re Filippo, padre di Alessandro Magno, che hora è distrutta e ridotta in cazale. (p. 68)

Dei turchi parla sempre con malcelata antipatia e li menziona solo per criticarne l'avarizia e la sete ossessiva di denaro, da un osservatorio privilegiato, in quanto la sua posizione durante il soggiorno a Costantinopoli gli permetteva di conoscere dall'interno l'Impero ottomano, in cui, secondo quanto scrive, tutto si poteva acquistare:

De' costumi et governo de turchi non m'affaticherò a scriverne, se non che fra essi non è fede, et con denari si fa in quello imperio tutto quello che l'homo vole, siando tanto avidi, et ingordi dell'oro, che con esso si otterrebbe da loro qual si vogli cosa, benché ormai questa cupidigia è andata tanto serpendo da per tutto che, presto presto, dubito in questo non li sarà troppo differenza da turchi a christiani.
(p. 72)

Sivori annota anche che quando il sultano aveva invitato il principe Petru per incoronarlo, dopo gli interventi di Henri III, era in realtà in attesa di donativi:

[...] perché quella nazione turca avarissima, voleva ben compiacere a Sua Maestà, ma volleva anche insieme somma grossa di denari.
(p. 83)

In questo periodo, la posizione di Sivori all'interno della corte di Petru progredisce e la sua relazione con il principe diventa di massima fiducia:

Fra tanto il principe servitto da me a tutto mio sforzo con ogni sincerità e dilligenza, augmentò talmente in me l'amore che non solo mi partecipava tutti i suoi segreti, ma non faceva cosa nessuna senza comunicarmela, da che presi tal cuore, che ogni cosa, per benché difficoltosa in suo servitio, mi riusciva felicemente [...]. (p. 76)

Non solo Sivori svolge la sua funzione a fianco del principe, bensì, al tempo stesso, tenta la fortuna per ragioni morali, compiendo azioni cui non era tenuto e che si presentano in partenza come molto rischiose. Mentre si trova a Costantinopoli, con il principe Petru in attesa dell'investitura dal sultano, viene a sapere che un concittadino genovese di famiglia ragguardevole, Aurelio Tagliacarne, è stato catturato e fatto prigioniero ed è tenuto come schiavo in casa di un notevole turco. Dopo aver intavolato trattative per il riscatto, senza esito a causa della somma troppo elevata pretesa dal padrone, Sivori si serve delle sue prerogative di agente diplomatico, alloggiato nella residenza dell'ambasciatore francese, per aiutare il prigioniero a fuggire. In questa impresa mette a rischio la propria vita, dato che il padrone del fuggitivo Aurelio comincia a perseguire con odio il